

## Crimini di guerra, i disegni delle vittime

**IL PASSATO  
di Mohammed  
Jan**

**30 anni**  
«Mia sorella Nazin aveva quindici anni e si era appena sposata. Stava andando a trovare nostra sorella quando gli uomini di Gulbuddin Hekmatyar l'hanno uccisa centrandola con un missile».

**IL PASSATO  
di Nazifa  
Abdullah**

**24 anni**  
«Mentre passeggiavo per le strade di Kabul con le mie amiche mia sorella Jasman è stata rapita. Prima le hanno bendato gli occhi e poi l'hanno trascinato via. Da allora non so più nulla di lei».

**IL FUTURO  
di Mohammed  
Jan**

**30 anni**  
«Come desidero per compensare la mia perdita vorrei che Hekmatyar venisse appeso con una corda ad un albero».

**IL FUTURO  
di Nazifa  
Abdullah**

**24 anni**  
«La mia unica speranza per il futuro è che chi l'ha rapita sia condannato a morte».

## Il reportage

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il passo decisivo per uscire da trent'anni di guerra in Afghanistan è ora. E l'inciampo va scongiurato. Tolto di mezzo Osama Bin Laden, il presidente Obama ha annunciato, pochi giorni fa dai microfoni della Bbc, che i primi 30mila soldati americani - circa un terzo del contingente - inizieranno le procedure di rimpatrio già dal mese prossimo per proseguire fino al 2014. Perciò gli americani in Afghanistan sono interessati soprattutto a ciò che chiamano «reconciliation», cioè il negoziato con i talebani. Su un piatto della bilancia, il reintegro dei combattenti nella società legale, sull'altro la deposizione delle armi. Purché rinuncino alla violenza e al legame con Al Qaeda e accettino la Costituzione del 2002. Varie ed eventuali altre clausole sono demandate alla cosiddetta «Jirga di Pace», meglio denominata «High Peace Council», i cui membri sono stati cooptati dal governo di Hamid Karzai.

L'operato di questa commissione, e la sua stessa composizione, è

# Le ong afghane: da noi non ci sarà pace senza vera giustizia

Un grande convegno in due tappe, a Kabul e ora a Roma, di Afgana.org per dare voce alle vittime del conflitto e provare a ricostruire il tessuto sociale

però criticata da tutta una serie di nuovi soggetti che rappresentano la nascente società civile afghana. Critiche che sono risuonate anche nel convegno organizzato a Kabul a fine marzo - con secondo round in questi giorni a Roma e ricevimento ieri al Quirinale - da Afgana.org, network di ong che lavora con la Cooperazione italiana, e il supporto di Intersos. Associazioni di donne, organizzazioni per i diritti umani, ong che si occupano delle vittime civili del conflitto - Afga-

na ne ha raccolte 60 su una piattaforma che chiede più riconoscimento dal governo di Kabul e più trasparenza sulle sue decisioni - preferiscono parlare di «transitional justice», giustizia di transizione, piuttosto che di riconciliazione e basta. Così come indicato, tra l'altro, dalla risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ottobre 2000, quello che stabiliva gli obiettivi umanitari dell'intervento armato internazionale. «Noi pensiamo che il negoziato con i tale-

bani avrà successo solo se coinvolgerà davvero la società civile e le vittime», spiega Liah Ghanzanfar, direttrice della Fondazione *Solidarity for Justice*. «È un grande errore - insiste - centrare il focus solo su pace e sicurezza invece che su pace e giustizia». La fondazione diretta da Liah ha iniziato con raccogliere le storie di uccisioni, rapimenti, stupri, bombardamenti di civili. Molte di queste storie sono racconti orali di donne che non sanno leggere e scrivere e che l'asso-